

21 ottobre 2018

ANDEM AL DOM

E' lo slogan che si usa nella nostra Diocesi per indicare una marcia non competitiva che le scuole cattoliche organizzano in Milano.

Noi lo usiamo oggi, *festa della DEDICAZIONE del Duomo di Milano*, per manifestare la nostra gioia e il nostro impegno per essere membri di questa Diocesi che ha come centro e cuore il suo Duomo.

Andem al Dom per dire che il nostro riferimento nel cammino di Comunità è il nostro Vescovo. Infatti quest'anno la nostra Comunità Pastorale si è messa in cammino cercando di attuare le priorità indicate dall'Arcivescovo Mario Delpini nella lettera che ci ha consegnato l'11 maggio 2018 a conclusione della Visita Pastorale, in cui ci invitava a riprendere in esame i temi della DOMENICA, della vita come risposta ad una chiamata (VOCAZIONE) e della PRESENZA dei Cristiani nella SOCIETA'.

Le Commissioni, il Consiglio Pastorale e la Diaconia sono già al lavoro con il desiderio di dare una spinta positiva alla nostra Comunità.

Andem al Dom per riaffermare che siamo Chiesa in cammino, come ce lo ha ricordato l'Arcivescovo nella sua lettera pastorale per l'anno 2018/19 "CRESCERE lungo il cammino il suo vigore":

"Siamo un popolo in cammino. Non ci siamo assestati tra le mura della città che gli ingenui ritengono rassicurante, nella dimora che solo la miopia può ritenere definitiva: - Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura (Eb 13,14)- La solida roccia che sostiene la casa e consente di sfidare le tempeste della storia, non è una condizione statica che trattiene, ma una relazione fedele che accompagna, incoraggia e sostiene nel cammino fino ai cieli nuovi e alla terra nuova..."

Non siamo padroni orgogliosi di una proprietà definitiva che qualche volta, eventualmente, accondiscende all'ospitalità; siamo piuttosto un popolo in cammino nella precarietà nomade"

Andem al Dom per riscoprire l'opera di chi ci ha preceduto e per impegnarci a continuare presentando a chi verrà dopo di noi una comunità credente, attiva e presente nella società.

AVVISI della SETTIMANA Caponago

DOM.21 ott. DEDICAZIONE DEL DUOMO DI MILANO

*Lecture S. Messa: *Isaia 26,1-2.4.7-8;54,12-14a *1 Corinti 3,9-17 * Giovanni 10,22-30*

CASTAGNATA

LUN. 22 ott. ore 19.30 catechesi ADOLESCENTI E GIOVANISSIMI (oratorio Agrate)
ore 21.00 Consiglio Pastorale Decanale

MAR.23 ott. ore 20.30 S. Rosario missionario (chiesa di Omate)
ore 21.00 DIACONIA

MER.24 ott. ore 17.00 CONFESSIONI CRESIMANDI
ore 21.00 CAMMINO FIDANZATI (4°) presso la casa parrocchiale di Caponago (Via S. Giuliana 32)

VEN.26 ott. ore 20.30 Confessioni Genitori, padrini e Madrine dei Cresimandi

SAB.27 ott. ore 15.30 SANTA CRESIMA (Mons. Luca Bressan)

DOM.28 ott. 1° DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE

*Lecture S. Messa: *Atti 8,26-39 *1 Timoteo 2,1-5 * Marco 16,14b-20*

GIORNATA MISSIONARIA

ore 21.00 SERATA MISSIONARIA (ORATORIO Agrate)

CINEMA NUOVO OMATE

20/10 ore 21, 21/10 ore 17 e 21 : LAZZARO FELICE di A. Rohrwacher (Drammatico, Italia, 2018)

27/10 ore 17, 28/10 ore 17 : HOTEL TRANSYLVANIA 3 - UNA VACANZA MOSTRUSA di G. Tertakowsky (Animazione, USA, 2018)

27/10 ore 21, 28/10 ore 21 : I SEGRETI DI WIND RIVER di T. Sheridan (Thriller, UK,Canada,USA, 2017)

La *Compagnia Filodrammatica Agratese* rappresenterà

"La cucina degli angeli" di Albert Husson.

Sabato 20/10 ore 21:00 a Caponago, c/o Cine teatro Garden.

Il Cinema Nuovo di Omate propone **sabato 20** e **domenica 21 ottobre** il film **Lazzaro felice**, di Alice Rohrwacher. Potremmo definirlo un film sulla bontà. Racconta la storia di un “ultimo degli ultimi”, dotato – afferma la regista – di «un animo buono oltre ogni razionalità», di cui tutti si approfittano scambiando la sua gentilezza per stupidità. Lazzaro cammina leggero sulla terra che coltiva con umiltà, senza chiedere mai nulla per sé, mettendo costantemente da parte i propri bisogni per soddisfare quelli degli altri: il contrario del tornaconto. Pur ricorrendo al genere letterario della favola, il film ha una intenzionalità politica.

Lazzaro felice

La Marchesa Alfonsina de Luna possiede una piantagione di tabacco e 54 schiavi che la coltivano senza ricevere altro in cambio che la possibilità di sopravvivere sui suoi terreni in catapecchie fatiscenti, senza nemmeno le lampadine perché a loro deve bastare la luce della luna. In mezzo a quella piccola comunità contadina si muove Lazzaro, un ragazzo che non sa neppure di chi è figlio ma che è comunque grato di stare al mondo, e svolge i suoi inesaurevoli compiti con la generosità di chi è nato profondamente buono. Ma qual è il posto, e il ruolo, della bontà fra gli uomini? Come saprà risorgere questo Lazzaro per continuare a testimoniare che il bene esiste, e attraversa le vicende umane senza perdere la propria valenza rivoluzionaria?

L'Italia ha ritrovato il suo cinema fondativo. Quello dalla parte degli ultimi, quello fiabesco e popolare di Citti e di Pasolini, di Scola e di Comencini. Quello della terra e della natura, arcaico e sospeso, che tanto era caro al maestro Ermanno Olmi.

È il cinema fanciullo, libero e “bislacco” per dirla con le sue stesse parole, di Alice Rohrwacher. Che alla sua terza prova da regista riesce ad andare al di là dei già meritori *Corpo celeste* e *Le meraviglie*, compiendo un balzo in avanti che assume le sembianze del volo.

Lazzaro felice è un film capace di riportare lo sguardo lì dove la ragione, troppo spesso, ti impedisce di arrivare. Di entrare in una chiesa perché richiamato dal suono di un organo con Bach in lontananza, per accorgerti, una

volta fuori, che quella musica ha iniziato a seguire te.

Non è facile, lo ammettiamo, di fronte ad opere di questo tipo, affrontare un'analisi che provi a tenere separati l'oggetto filmico dalla sua dimensione più incorporea, spirituale. Ma allo stesso tempo è semplice lasciarsi accogliere in questo racconto dove il realismo magico, il disincanto, riescono a tracciare percorsi di senso altrimenti impossibili da cogliere.

Alice Rohrwacher ci riporta in un universo neanche troppo lontano, ma che può sembrare lontanissimo. Ci presenta una numerosissima famiglia di contadini (tutti, o quasi, attori non professionisti), ancora sotto padrone, alle prese con la fatica quotidiana. La fatica ripagata con nulla, eppure la gioia di vivere non manca. Tra di loro

c'è Lazzaro, ragazzino nemmeno ventenne, il classico ultimo della fila, mai una parola fuori posto, sempre disponibile a qualsiasi cosa.

Mezzadri quando la mezzadria era stata già bandita per legge, servi della marchesa De Luna, madre di Tancredi, coetaneo annoiato e viziato di Lazzaro, che sfrutterà l'ingenua bontà di quest'ultimo.

Ma per Lazzaro, quella è un'amicizia che nasce vera. E attraverserà intatta il tempo che passa e le conseguenze dirompenti della fine di quel "Grande Inganno", portando Lazzaro nella città, enorme e grigia, alla ricerca di Tancredi.

È qui che il salto nel vuoto della Rohrwacher, rischioso e incantato, si compie pienamente: un balzo in cui il tempo segnerà il passaggio che lei stessa – parafrasando Elsa Morante – definisce quello tra il primo e il secondo medioevo, tra un medioevo storico e un medioevo umano. Quello in cui la democrazia trae in salvo gli schiavi per gettarli poi, soli, in un sistema comunque chiuso, e classista. Lo scenario cambia, il "caldo" della natura ha lasciato il posto al freddo incolore della metropoli: due poveracci fungono da traghettatori inconsapevoli dell'unica cosa, entità, a non essere mutata.

Lazzaro, che metaforicamente risorto, si ritrova immutabile come solo il Bene può esserlo, sul cammino di quei contadini non più tali. E cambiati, cresciuti, invecchiati. Antonia, che da ragazzina era stata l'unica a preoccuparsi della sua scomparsa, ora è l'unica a riconoscerlo senza esitazioni. Ad accoglierlo.

Perché Lazzaro (al quale l'esordiente Adriano Tardiolo dona un'adesione talmente irrealistica da apparire meravigliosa) è portatore di quella assurda "santità dello stare al mondo e di non pensare male di nessuno, ma semplicemente credere negli altri esseri umani".

Ed è ancora l'unico, pur in una storia dove il bene e il male sono così facilmente individuabili, a non esprimere mai un giudizio.

Scoprendo però, ad un tratto, di non essere più felice come un tempo, pur ritrovando lontano dalla campagna un'altra luna da fissare. Scoprendo di saper soffrire, e sempre in nome di una bontà "folle", capace di compiere scelte sbagliate, ma comunque incapace di far soffrire gli altri. E questa, "povero scemo", sarà la sua colpa definitiva.

Un cinema che è epifania, un cinema di corpi celesti e meraviglie. E di Lazzaro. Un cinema felice. (Valerio Sammarco, *Rivista del Cinematografo*)

Cinema Nuovo Omate - Sabato 20 ore 21 e Domenica 21 ottobre ore 17 e 21

LAZZARO FELICE di Alice Rohrwacher, con Adriano Tardiolo, Alba Rohrwacher, Nicoletta Braschi, Tommaso Ragno (Italia, Svizzera, Francia, Germania, 2018, 130').
Premio per la Miglior Sceneggiatura al Festival di Cannes 2018